

IL PROSSIMO SINODO SUI GIOVANI

Provocazione, invocazione, convocazione

«La Chiesa, in sostanza, desidera abilitare ogni giovane a prendere coscienza che “io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo” (*Evangelii gaudium*, n. 273): da qui nasce la necessità di far luce sulla propria vocazione specifica, per mezzo del discernimento e attraverso l’accompagnamento, che hanno il compito di creare le giuste condizioni perché ogni giovane possa rispondere con gioia e generosità all’appello divino. La prospettiva generale del Sinodo è quindi chiaramente “vocazionale”: uscendo dal circolo dell’autoreferenzialità narcisistica e mortifera del “chi sono io?” – che è certamente un tratto dominante della cultura globalizzata tardo moderna –, chiede alla Chiesa stessa e ad ogni giovane di entrare nel ritmo della più pertinente e decisiva domanda “per chi sono io?”. Essa apre il campo verso “l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità” della vita nell’amore vero e nella gioia piena, che trova nella dedizione del Signore Gesù la sua radice, il suo fondamento e il suo compimento (cfr. *Ef 3,18*)»
(Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo all’incontro della CCEE - Barcellona, 31 marzo 2017)

Al termine dei due precedenti Sinodi e consultando le diverse Conferenze Episcopali, quattro furono gli argomenti indicati come temi per il prossimo Sinodo: i giovani, i sacerdoti, la giustizia e la pace, il sinodo stesso.

Di gran lunga è stata scelto il primo tema, che poi è stato declinato come lo conoscete dal titolo del Documento Preparatorio (DP): *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*¹.

1. IL PROCESSO SINODALE E IL “DOCUMENTO PREPARATORIO”

Il Sinodo dei Vescovi è un organo strategico nelle mani del Santo Padre per la riforma della Chiesa. È presieduto direttamente da Lui e coordinato da una Segreteria Generale.

Prima di tutto è importante avere chiaro il processo sinodale, dove emerge con chiarezza che «il tempo è superiore allo spazio»²: è di grande importanza, nei cammini di riforma della Chiesa, generare dei processi virtuosi piuttosto che occupare spazi nella logica del potere.

Vivere l’esperienza ecclesiale di un Sinodo significa prima di tutto mettere in movimento la Chiesa nel suo insieme con e verso il Signore. Ma il cammino dev’essere ordinato e sinergico.

(1) Dopo la scelta del tema sinodale, la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi, con l’aiuto di alcuni esperti e con l’approvazione del Consiglio Ordinario della Segreteria del Sinodo, ha redatto e reso pubblico il *Documento Preparatorio*, che è il primo momento importante del percorso: il compito di questo breve e incisivo testo è quello di interpellare la Chiesa universale nelle sue varie componenti. È da notare fin da subito che, per così dire, la “vocazione-missione” propria del *Documento Preparatorio* sta nell’interpellare, nell’interrogare, nel cercare di far emergere la situazione così com’è e di aiutare tutti e ciascuno a riflettere in profondità. Leggere questo testo cercando risposte pastorali, strategie operative o soluzioni immediate significherebbe sbagliare approccio.

¹ Cfr. SINODO DEI VESCOVI – XV ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA (presentazione di R. Sala - Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario*, LDC, Torino 2017. A questa edizione rimandano le pagine indicate tra parentesi nelle citazioni dirette del DP.

² Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 222-225.

(2) Al termine del *Documento Preparatorio* c'è un *Questionario*. La compilazione di questo *Questionario* secondo le indicazioni date rappresenta la seconda tappa dell'itinerario sinodale, che si sta realizzando in questi mesi e durerà fino alla fine di ottobre. Essa interpella e riguarda tutte le componenti della Chiesa. Questa tappa non è una pura formalità, ma un autentico momento di ascolto e discernimento ecclesiale sui temi sinodali.

(3) In base alle risposte che perverranno, la Segreteria del Sinodo lavorerà per avere – presumibilmente entro la prima metà del 2018 – l'*Instrumentum laboris* (lo *Strumento di lavoro*), che sarà offerto ai Padri sinodali come base della discussione e del confronto che si terrà nel mese di ottobre del 2018.

(4) Il risultato dei lavori sinodali verrà consegnato al Santo Padre, al quale spetterà l'importante compito di fornire delle indicazioni con prudenza e sapienza, garantendo l'integralità della fede e dei costumi, e orientando la Chiesa tutta verso le più convenienti e opportune prospettive pastorali.

(5) Inizierà poi la fase della recezione ecclesiale, ovvero della traduzione concreta nelle realtà educative e pastorali delle indicazioni che verranno date. Con la certezza di avere a bordo una mappa adeguata e aggiornata, sarà possibile l'affascinante e rischiosa navigazione nel mare aperto dell'universo giovanile. Come si può vedere da questa semplice carrellata, siamo solo all'inizio di un lungo e articolato cammino.

Il DP, che certamente avete avuto tra mano in questi mesi, si snocciola in tre parti distinte e comunicanti, secondo un metodo tipicamente pastorale (ascolto attento della realtà, proposta di una criteriologia adeguata, orientamenti pastorali strategici)³.

(1) Il primo capitolo, intitolato *I giovani nel mondo di oggi*, corrisponde alla fase kairologico-contestuale, che ha lo scopo di contestualizzare il mondo giovanile nel mondo odierno, avendo cura di segnalare alcune istanze "kairologiche", ovvero esperienze e segni di presenza e di chiamata di Dio.

Il capitolo non offre «un'analisi completa della società e del mondo giovanile, ma presenta alcuni risultati delle ricerche in ambito sociale utili per affrontare il tema del discernimento vocazionale» (DP 27).

(2) Il secondo capitolo, intitolato *Fede, discernimento, vocazione*, è quello più impegnativo e profondo, perché propone una criteriologia fondante sul tema specifico del Sinodo: quello del discernimento vocazionale dei giovani alla luce della fede.

Qui prende corpo il cuore della proposta teorica dei *Lineamenta*. Facendo perno intorno alla fede, chiaramente riconosciuta come «fonte del discernimento vocazionale, perché ne offre i contenuti fondamentali, le articolazioni specifiche, lo stile singolare e la pedagogia propria» (DP 41), e chiarito che il dialogo vocazionale decisivo avviene nella coscienza, la parte centrale è dedicata al «dono del discernimento» (DP 43-48).

(3) Il terzo capitolo, intitolato *L'azione pastorale*, che si riferisce ad una fase strategica e progettuale, è indirizzato ad offrire orientamenti e suggerimenti per la verifica circa lo stile di Chiesa, i soggetti interessati, i luoghi specifici e gli strumenti adeguati per realizzare la «pastorale giovanile vocazionale» (DP 53).

A proposito poi dei luoghi è fatta una triplice distinzione: si parte dalla vita quotidiana, si passa attraverso gli «ambienti specifici della pastorale» (DP 61), dove la Chiesa si fa protagonista di azioni pastorali per i giovani e si conclude poi con un affondo nel mondo digitale, portatore sia di opportunità inedite e promettenti, sia di rischi da non sottovalutare.

(4) Parte integrante e impegnativa del *Documento preparatorio* è il questionario, che si propone di «aiutare gli organismi aventi diritto a esprimere la loro comprensione del mondo giovanile e a leggere la loro esperienza di accompagnamento vocazionale, in vista della raccolta di elementi per la redazione del Documento di lavoro o *Instrumentum laboris*» (DP 70).

³ Al di là di questi pochi cenni, per una presentazione generale del *Documento preparatorio* nel suo insieme ci permettiamo di rimandare a R. SALA, *Invito alla lettura dei Lineamenta. Il "Documento preparatorio": una mappa di navigazione durante la prima fase del Sinodo*, in «Note di pastorale giovanile» 50 (2017) 2, 6-15. Tutto il *Dossier* del numero citato della Rivista è dedicato in forma monografia all'evento sinodale (5-54).

2. L'INQUADRAMENTO DEL "NODO CULTURALE EPOCALE" DA AFFRONTARE

La linea di continuità tra il prossimo Sinodo e i precedenti documenti del pontificato di Francesco risiede nella volontà di mettere la Chiesa tutta in una situazione di *discernimento* permanente. Il Santo Padre parla molto del fatto che il proprio dei Gesuiti, cioè il *dono del discernimento*, diventi patrimonio di tutta la Chiesa, perché questo è richiesto dal "cambiamento d'epoca" che stiamo vivendo⁴.

A partire dall'ottica del "discernimento" prende corpo l'idea e la specificazione di che cosa significa il "discernimento vocazionale", tipico dell'età giovanile. Esso non avviene rinchiudendosi nella propria interiorità per cercare la propria identità in forma intimistica e autoreferenziale, ma esattamente aprendosi al senso e all'orientamento della propria esistenza in forma "estatica" ed "eccentrica":

Tante volte, nella vita, perdiamo tempo a domandarci: "Ma chi sono io?". Ma tu puoi domandarti chi sei tu e fare tutta una vita cercando chi sei tu. Ma domandati: "Per chi sono io?". Come la Madonna, che è stata capace di domandarsi: "Per chi, per quale persona sono io, in questo momento? Per la mia cugina", ed è andata. Per chi sono io, non chi sono io: questo viene dopo, sì, è una domanda che si deve fare, ma prima di tutto perché fare un lavoro, un lavoro di tutta una vita, un lavoro che ti faccia *pensare*, che ti faccia *sentire*, che ti faccia *operare*. I tre linguaggi: il linguaggio della *mente*, il linguaggio del *cuore* e il linguaggio delle *mani*. E andare sempre avanti⁵.

Già in *Evangelii gaudium* vi è un passaggio di grande lucidità sull'argomento quando, parlando dell'identità del cristiano, si dice che «io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo» (n. 273). Un'affermazione molto forte e precisa: la missione non è un "fare", ma un "essere", cioè mi offre consistenza personale nella forma della generosità sistemica verso il prossimo.

Questa è in fondo la "mossa sinodale": traghettare i giovani dal "chi sono io?" al "per chi sono io?".

È un'operazione profetica e coraggiosa. Si tratta di un gesto *kairologico*, perché propone l'antidoto alla malattia tipica e specifica del tempo in cui siamo chiamati a vivere e operare dal punto di vista educativo, culturale e pastorale: il *narcisismo* sistemico, autistico e mortifero.

Il tema sinodale nel suo insieme, se ben compreso, coglie in pieno la situazione culturale che stiamo vivendo, almeno nel nostro mondo post-secolare, offrendone con intelligenza il rimedio adeguato:

È proprio il dispositivo auto-referenziale, come gesto del desiderio che cerca anzitutto in se stesso il proprio compimento, che va decostruito. Il tema chiave del desiderio non è la sua origine, è la sua destinazione. L'accanimento sulla domanda "chi sono io?" conduce all'ossessione di una risposta che l'io non è in grado di dare: genera frustrazione, malinconia, angoscia e disperazione. La scarnificazione dell'autocoscienza è sanguinosa e sterile. L'inizio della sapienza è piuttosto chiedersi "per chi sono io?". Questa domanda apre la frontiera, inaugura l'avventura, ci rende esploratori di terre sconosciute e creatori di rapporti fecondi. Tanto l'assegnazione del primato all'interrogazione sull'origine ci rende ottusi ed estranei al mondo, tanto il riconoscimento del primato al tema della destinazione ci rende dinamici e generativi. Ognuno di noi scopre facilmente che le proprie qualità si perfezionano, quando cerchiamo una degna destinazione per altri e presso altri. E molte cose possiamo apprendere di noi, che non ci sognavamo di immaginare, nel momento in cui ci interroghiamo sulle parti di noi che sono presso di noi in conto terzi. Il riconoscimento di queste parti, e il loro invito a destinazione – la generazione di un figlio è già questo –, ci emoziona, ci esalta, ci dà soddisfazione di noi stessi. E infine, come improvvisamente, poiché porta la nostra firma, vediamo molto più chiaramente chi siamo: riconosciamo la nostra singolarità proprio nel lavoro e nel compimento di questa donazione (che è anche restituzione all'umano che è comune, perché a nostra volta siamo nati e viviamo di questo genere di donazione).

Un'intelligenza destinata è infinitamente più rigogliosa e gratificante, per l'ego, di un'intelligenza auto-riferita. Lo stesso vale per il desiderio e per la conoscenza, per l'amore e per la religione. La strada della realizzazione di sé è questa. Perde l'auto-, ma guadagna 'realizzazione'. L'ego, lungi dal rimpicciolirsi, prende dignità e forza.

Il *canone inverso*, qui, non è il frutto di una scelta sacrificale fra 'me' e 'l'altro': è la retta via della loro reciproca edificazione. Istruisce sulla giustizia delle affezioni, disinnescia la loro involuzione narcisistica: amore e sacrificio vi trovano il loro giusto senso. L'autoanalisi dell'identità ci mantiene nell'astrazione di un'autoaffezione soffocante, la ricerca della destinazione dell'ego è concreta, sperimentale, inventiva. L'ossessione della saturazione del desiderio introduce a una malinconia mortale (nuoce a te e all'altro), l'invenzione della sua destinazione abbellisce il mondo e la convivenza degli umani. L'angoscia dell'identità è depressiva. L'esplorazione della generatività del desiderio in favore del terzo è allegra e spumeggiante. Ma per nulla affatto irrazionale. Essa è verificabile e condivisibile, e la sua giustizia

⁴ Cfr. FRANCESCO, *Oggi la chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento. Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi*, in «La Civiltà Cattolica» III (2016) 345-349.

⁵ FRANCESCO, *Veglia in preparazione alla XXXII Giornata Mondiale della Gioventù*, 8 aprile 2017.

apprezzabile. Non da un algoritmo, naturalmente. Soltanto gli esseri umani possono riconoscerla, e arricchirla, insieme con altri esseri umani. Quando il cristianesimo, con una *mossa* che ancora non si era mai vista nella storia – e nella stessa storia religiosa – dell'uomo, porta l'amore del prossimo (non il compare, ma il chiunque) alla stessa altezza dell'amore di Dio, sul fondamento del Figlio fatto Uomo, *sbarra la strada* per ogni impostazione narcisistica del fondamento dell'essere e del senso. L'orizzonte di un Dio auto-referenziale, che diventa modello per il monoteismo del Sé, si chiude su se stesso per sempre. (Quell'icona di Dio è il delirio di Adamo, non la rivelazione dell'Altissimo).

L'intera logica dell'essere e del senso muta radicalmente segno: *chi cerca se stesso si perde, chi cerca per l'altro trova se stesso*. Il *logos* dell'origine rivela la sua verità e la sua libertà nella pro-afezione. E l'ordine degli affetti – della loro giustizia e della loro eterna incorruttibilità – ha il suo *nomos* sovrano nel riconoscimento della loro esatta destinazione. Forse non la trovi al primo colpo. Ma, poiché la pro-afezione di Dio non è dispotica, essa avvolge il fallimento nello spazio e nel tempo del suo riscatto. L'essere-buono è infinitamente più grande dell'essere-bene. [...] L'auto-realizzazione posta come fondamento umanistico e principio etico è il problema, non la soluzione. La mia convinzione è che, *se si inquadra esattamente il nodo, non è poi così difficile cambiare rotta*. Perché non si tratta di cancellare la dignità del soggetto libero e consapevole, sacrificandola all'alterità o alla collettività. Non è una questione di democrazia o di asceti. Si tratta di uscire – mentalmente, anzitutto – dall'incantamento di Narciso, impasticcato e afasico, *rompendogli lo specchio e mandandolo a lavorare*. Scoprirà di essere migliore, sarà felice. (E anche noi).

[...] La generazione che *procede* dall'amore, in realtà – è questo il paradosso – *precede* l'amore di sé: e lo rende possibile nella sua forma perfetta, che è sempre quella *responsoriale*. La domanda che indica la strada del suo compimento non è “chi sono io?”, ma piuttosto “per chi sono io?”. Quando la prima domanda precede, la seconda rimane per sempre incerta. La prima non avrà mai risposta, se non quella della decostruzione infinita, alla quale nessuno sopravviverà, né l'Io né l'Altro. Quando invece precede la seconda, per la prima c'è speranza: perché ogni risposta è come una promessa. *È la destinazione che illumina l'origine*. Il pensiero della donna sa di questo inconoscibile più di chiunque altro.

[...] Nell'odierna città-mercato, il cristiano non sarà forse di nuovo uno che frequenta allegramente un liberatorio disinteresse circa la fatale domanda “chi sono io?”. Il cristiano pensa di essere l'esistenza responsoriale di un appello di Dio, il solo che ‘è buono’. E prende le sue decisioni più irrevocabili quando si affida a ciò che non è in suo potere compiere, ma solo è possibile a Dio⁶.

3. I TRE CARDINI DEL “DOCUMENTO PREPARATORIO”

Nell'ultimo Simposio organizzato dalla Conferenza Episcopale Europea, sul tema dell'accompagnamento dei giovani (Barcellona, 28-31 marzo 2017), il Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo, è intervenuto con un discorso programmatico circa le intenzioni e le articolazioni del Sinodo⁷.

Mi sembra opportuno porre alla vostra attenzione qualche passaggio del suo discorso. Riferendosi alle tre chiavi di lettura del *Documento preparatorio* (discernimento, vocazione, accompagnamento), così egli si esprime:

(1) La prima chiave di lettura è ravvisabile nell'invito al *discernimento*. Il tema del discernimento è in cima ai pensieri del Santo Padre, ed emerge fin dai primi documenti del suo pontificato. Lo ha ribadito nella sua recentissima visita a Milano quando, interloquendo con i sacerdoti e i consacrati, ha affermato: «I nostri giovani sono esposti a uno *zapping* continuo. Possono navigare su due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo. Perciò ritengo che sia bene insegnare loro a discernere. [...] Oggi i nostri fedeli – e noi stessi – siamo esposti a questa realtà, e perciò sono convinto che come comunità ecclesiale dobbiamo incrementare l'*habitus* del discernimento» (25 marzo 2017). Egli desidera una Chiesa che sa mettersi in discussione con franchezza, a partire dalla propria fede, che a ben vedere è inizialmente una “sottrazione di sicurezza”, perché ci chiede di abbandonare le nostre false certezze e di metterci con fiducia nelle mani di Dio: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza» (*Is* 30,15).

Discernimento significa allora prima di tutto stare e mantenersi in ascolto, valutare tutto ciò che avviene nella vita del mondo e della Chiesa, sostare nelle feritoie della storia con vigilanza evangelica e attenzione profetica. Significa mantenere aperte le porte al Dio della tenerezza che agisce con insospettabile creatività nella storia, desideroso di prendere voce attraverso la parola dei piccoli e dei poveri. Soprattutto invita la Chiesa stessa ad imparare dai giovani e a chiedere loro «di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (*Documento Preparatorio*). Per entrare nel ritmo del discernimento è necessario farsi attenti alle

⁶ P. SEQUERI, *La cruna dell'ego. Uscire dal monoteismo del sé*, Vita e pensiero, Milano 2017, 15-17.18.27.143.

⁷ Per avere il testo completo, cfr. il sito <http://symposium2017.ccee.eu/it>.

persone concrete, che non solo sono automi replicanti a cui si chiede sottomissione. La pastorale, in questa prospettiva, non è una semplice “applicazione” di regolamenti o prassi fredde e burocratiche alla realtà delle persone, ma è frutto di un discernimento continuo fatto di ascolto, dialogo, confronto, progetto, verifica e rilancio.

(2) La seconda chiave di lettura, il vero e proprio focus sinodale, è la *vocazione*. Il dono del discernimento, nei riguardi dei giovani, entra direttamente nella “questione vocazionale”, perché la caratteristica propria di quell’età della vita risiede precisamente nel coraggio di prendere in mano la propria esistenza non più come un semplice *dono da ricevere*, ma soprattutto come un *compito da attuare*. Infatti, avere il coraggio di osare sentieri nuovi, liberare con audacia la propria creatività, entrare sempre meglio nella logica del servizio, comprendere il modo migliore per stare al mondo, scoprire e far fruttificare i talenti ricevuti e vivere l’entusiasmo di un presente aperto al futuro sono i modi specifici della vita di un giovane. Nella fede cristiana tutto ciò non è riducibile semplicemente ad un “progetto” realizzato con le proprie forze e per il proprio tornaconto, ma fa appello ad una istanza trascendente, che è la voce di quel Dio amorevole che parla attraverso la storia degli uomini e gli avvenimenti della vita. Il discernimento vocazionale, allora, è quel «processo con cui la persona arriva a compiere, in dialogo con il Signore e in ascolto della voce dello Spirito, le scelte fondamentali, a partire da quella sullo stato di vita. [...] Come vivere la buona notizia del Vangelo e rispondere alla chiamata che il Signore rivolge a tutti coloro a cui si fa incontro: attraverso il matrimonio, il ministero ordinato, la vita consacrata? E qual è il campo in cui si possono mettere a frutto i propri talenti: la vita professionale, il volontariato, il servizio agli ultimi, l’impegno in politica?» (*Documento Preparatorio*).

(3) La terza chiave di lettura è quella dell’*accompagnamento*.

Nel *Documento Preparatorio* si parla dell’accompagnamento alla fine della seconda parte, affermando che «si tratta di favorire la relazione tra la persona e il Signore, collaborando a rimuovere ciò che la ostacola. [...] La guida spirituale rinvia la persona al Signore e prepara il terreno all’incontro con Lui» (*Documento Preparatorio*). L’accompagnamento è quindi sempre un percorso a tre: colui che viene accompagnato, colui che accompagna e il Signore Gesù, che ci ha promesso di essere con noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt 28,20*). Viene dichiarato il triplice motivo della sua necessità: primo, l’azione misteriosa di Dio nel cuore di ogni uomo, che va adeguatamente interpretata; secondo, la fragilità della condizione umana e soprattutto il peccato, che inibisce la possibilità di un corretto e adeguato ascolto; terzo, la necessità di decidere, per non rimanere in uno stato di perenne dubbio e incertezza.

Per realizzare l’accompagnamento «non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l’esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscerne l’azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L’accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito» (*Documento Preparatorio*).

Volendo tracciare il profilo ideale dell’accompagnatore o guida, il *Documento Preparatorio* evidenzia alcuni tratti caratteristici: lo sguardo amorevole, la parola autorevole, la capacità di “farsi prossimo”, la scelta di “camminare accanto” e la testimonianza di autenticità.

4. LA QUALIFICAZIONE VOCAZIONALE DELLA PASTORALE GIOVANILE

Tutto il percorso ci porta ad interrogarci sulla qualificazione vocazionale, nell’ispirazione e nella pratica, della nostra azione di pastorale giovanile.

Riprendo qui alcuni passaggi dell’editoriale di NPG di marzo 2017, che voleva esattamente sensibilizzare il lettore sulla *nuova grammatica* del Documento Preparatorio, che in alcuni passaggi propone la “pastorale giovanile vocazionale”.

La prassi non mente. Ognuno di noi è sufficientemente accorto e consapevole che una pastorale giovanile senza attenzione e fuoco vocazionale rischia sempre il cosiddetto “giovanilismo” anonimo, omologante e massificato, che si realizza nella volontà di contatto, certamente sincero, con i giovani, ma non sempre accompagnato da un annuncio delle esigenze ineludibili della vita cristiana, che chiede la risposta personale ad un appello altrettanto personale: tante volte la nostra pastorale giovanile va avanti così, nella logica dell’intrattenimento ludico, culturale, sociale. Che in fondo non impegna fino in fondo la vita dei nostri giovani – ed in verità nemmeno la nostra – in ottica vocazionale.

In direzione opposta, sappiamo anche dai nostri colleghi che si occupano di “vocazioni” che una pastorale vocazionale separata da un più ampio inserimento nel contesto della pastorale giovanile ordinaria, pur tenendo *standard* di spiritualità molto alti e richiesta di coinvolgimento esistenziale totalizzante, rischia di divenire una “pastorale degli eletti”, cioè di una piccola minoranza molto selezionata. Quando nel *Documento* si parla varie volte dei giovani in ottica universale – “tutti i giovani, nessuno escluso” –, questa logica elitaria

viene criticata e messa al bando senza alcuna possibilità di appello.

La dinamica vocazionale, che implica come minimo la necessità di mettere a disposizione la propria vita per il Vangelo in forma piena attraverso la risposta ad un decisivo appello personale che viene dal Dio unitrino, offre consistenza alla pastorale giovanile e la qualifica in maniera decisiva, tanto che senza l'istanza vocazionale la pastorale giovanile rischia senz'altro di ridursi a sommario impegno di promozione umana o di animazione in ottica meramente educativa o genericamente culturale.

Ci pare allora che l'espressione *Pastorale giovanile vocazionale* rilanci con intelligenza la nostra riflessione e la nostra pratica verso una integralità non sempre raggiunta, per diversi motivi, dalle due singole diciture di "pastorale giovanile" e di "pastorale vocazionale". Entrambe, per alcuni aspetti, prese da sole, rischiano di non dire in pienezza ciò che davvero ci sta a cuore nel rapporto tra giovani ed evangelo.

Invece il *Documento*, proponendo questa nuova grammatica, ci chiede di *qualificare* dall'interno la pastorale giovanile e di *estendere* gli spazi della pastorale vocazionale.

5. PER IL CONFRONTO E L'APPROFONDIMENTO

Tante possono essere le domande che emergono dai quattro punti trattati sopra.

Qui ne suggerisco alcune per aprire e rendere fecondo e propositivo il nostro dialogo.

Le tappe del processo e il *Documento preparatorio*

- Che cosa ti colpisce del *Documento Preparatorio* che è stato presentato?
- In che modo la nostra riflessione si sta inserendo nel processo sinodale?
- Nel nostro lavoro pastorale stiamo agendo in forma sinodale?

L'inquadramento del "nodo culturale epocale" da affrontare

- In che modo la mossa sinodale del "per chi sono io?" provoca la vita della Chiesa oggi?
- Siamo consapevoli che siamo immersi in una "cultura del narcisismo" più forte di noi?
- In che modo cerchiamo di essere una "minoranza profetica" che si oppone a questa cultura?

I tre cardini del *Documento Preparatorio*

- In che modo siamo comunità che assume l'*habitus* del discernimento?
- Nel nostro lavoro di animazione educativa e pastorale c'è attenzione "vocazionale"?
- Ci sentiamo adeguatamente attrezzati per "accompagnare" le persone che ci sono affidate?

L'idea di "pastorale giovanile vocazionale"

- Qual è lo sfondo antropologico della nostra azione pastorale?
- In che modo stiamo "qualificando" vocationalmente la nostra pastorale giovanile?
- In che modo stiamo "allargando" la nostra pastorale vocazionale?